

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1992)
Heft: 19

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



“A VEGNI MI”... L’È SCIÀ IL BARBA LIVIO !

Chi ricorda questa simpaticissima persona, avrà già il crine un po' innervato dal tempo: Livio Cavalli visse infatti sempre a Verscio, dal 1897 al 1976, data della sua morte.

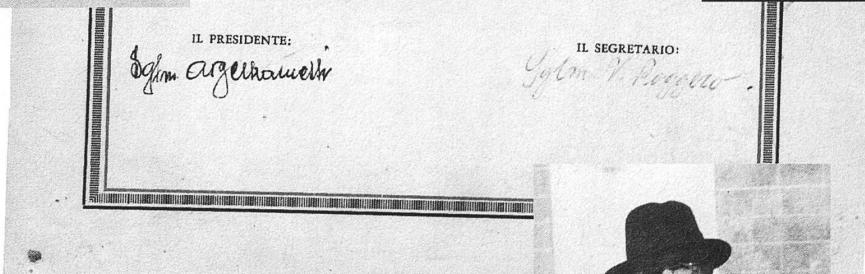
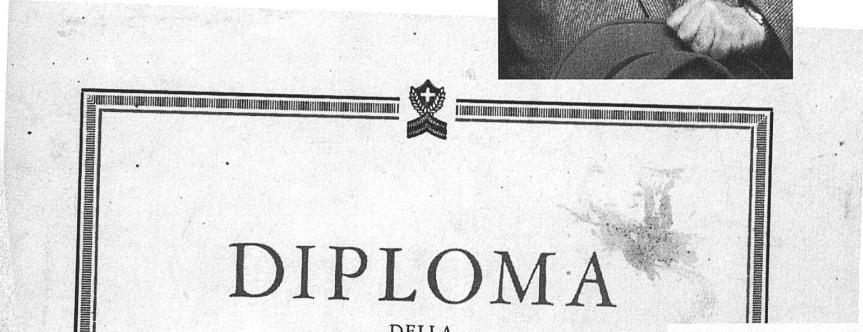
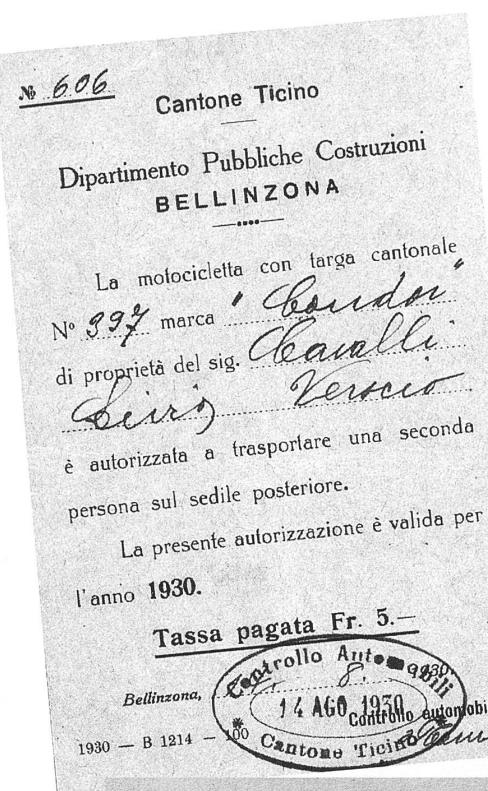
Figlio di Pacifico, detto Pace e della Signora Gilà di Tegna, donna di temperamento gentile e dai tratti urbani.

Pace, il papà, era estroso, intelligente, dallo humor piccante, autoritario col figlio Livio, detto il Pacign.

Pace era il fulcro del paese: la sua bottega era il centro commerciale di allora, la stanza dei bottoni, il luogo dei consigli gratuiti, della sbirciatina del capo indiscutibile, lui il Pace, alle rose, anche se rare, formose donne del paese.

Il figlio Livio, l'eroe del nostro racconto, dopo il ginnasio aveva sposato Gina Rollini, un bellissimo viso espressivo, dolce, sorella del celebrissimo Vico. Non ebbero figli.

Barba Livio (Barba stava a significare zio), alias Pacign, era un piccoletto goffamente rotondo, più pancia che “armadio”, dal faccione a circo-



Io perfetto. Sembrava che l'incarnazione fosse riuscita a far quadrare il circolo: massiccio e quadro il corpo su cui poggiava il viso a luna piena. Barba Livio era un guascone, tutti minacciando dei suoi fulmini innocui, "ti ghè pee da fa i cunt con mi"..."a vegni mi dèss"..., solo misure precauzionali per vincere la sua stessa paura.

Nel faccione erano incavati due occhietti vivacissimi, quasi furbi, teneri, spesso velati di lacrime, due piccoli oblò dove dentro vedevi la bontà, la tenerezza e l'innocenza di questo meraviglioso, curioso ed affascinante personaggio.

Barba Livio svolgeva parecchie attività, tutte a sfondo autoritario, di comandante. La sua scelta, sicuramente, era dovuta al suo modo di vivere, lui nato per fare il generale. Al poco lucro corrispondeva autorità e prestigio (o almeno così si illudeva...), ma in fondo era pur sempre il solo modo, a quei tempi, per tirar a campare.

Ma la vera professione per il Livio Pacign era di fare il Patriota, tutto invaso, indomabile! Si sentiva come graziatò dalla Divina Provvidenza che gli intimava "va e...patriotaceli tutti questi concittadini, Patrizi o no,...incoscienti". Era segretario comunale e anche lassù, nel



Alla scuola di caporale

Barba Livio in difficoltà.

A Berna nel 1954.





Livo Cavalli in compagnia di Cesare Mazza e Secondo Monotti.

quartier generale,... faceva la voce grossa, illudendosi di intimorire i municipali e persino il sindaco. Il suo lavoro lo eseguiva con assoluta onestà, perizia e grande, immenso amore per il paese.

Avesse avuto l'articolo femminile, il paese, Livo l'avrebbe scelto come sua amante, legato indissolubilmente. Solita scalogna, ci voleva anche l'articolo!

Nel maggio del '29 Livo è chiamato a far parte del Gran Consiglio in sostituzione d'un dimissionario e là il suo buon cuore pulsava a concerto. Anche Lui, finalmente un'autorità...

Lo vedo portare i suoi "radicali" saluti ai colleghi, talmente la politica era radicata in Lui. Vedo il Pacign cantare l'Inno della gioventù liberale radicale, con la "r" gutturale, pomposo, melodrammatico, impettito, ma... in lacrime! Lui, sempre il nostro Barba Livo, era anche il Presidente dell'Unione Liberale Pedemontese. Altra perla sulla collana del prestigio, incollata sull'irsuto, guerriero petto del Livo, dirompente, sempre a... parole!

Lui è fiero, convinto, tira avanti diritto, non per la tangente... verso immaginari radiosì destini! Dove sono quest'ultimi, solo Barba Livo lo sa, un miraggio prodotto dall'immenso calore patrio...

Nei suoi discorsi il nostro oratore sottolinea il patriottismo degli antenati, dei "ness pouri mert" (pausa per le lacrime...non per l'applauso da venire...). Dolce pathos, Lui vuol cadere da combattente, sul campo dell'onore, il nemico dovrà passare sul suo cadavere! Melodramma e prosopopea del nostro personaggio, comico e patetico.

Barba Livo voleva affidare la Patria all'Onnipotente, Lui che si definiva ateo, a parole... Come pure schiamazzava il suo anticlericalismo; sentirsi anticlericale era sentirsi laico, un duro... a quei tempi. Innocente, tocante teatralità.

Scriveva, nei suoi discorsi "la gialla e pretura bandiera papale" ce l'aveva con i conservatori e ce l'aveva coi comunisti del famigerato Lenin, "a gal do mi ai bolscevich", minacce da far impallidire Stalin, o cosi si illudeva...

Barba Livo era un alfiere corretto, convintissimo del liberalismo. Rivolto agli avversari politici, tutti gli altri per indenderci, esclamava con irruenza "moviam loro incontro a fronte alta e bandiera spiegata, alla riscossa." Ecco il guerriero di Verscio, il Don Chisciotte e Sancio Pancia della mia antologia.

Altra nomina di assistente governativo per il raggruppamento terreni e altro incarico quale assistente responsabile nell'edificazione della grande Villa Maestretti, dove lì, con gli operai, s'illudeva di dettar legge pur, forse, non distinguendo il cemento dalla farina.

Così era il personaggio Barba Livo detto Pacign, non l'ammalato immaginario, ma il potente immaginario. Boria bonacciona, un Duce da paesino degli anni trenta-sessanta. No, non era Duce, Lui era Sergente Maggiore, invasato più d'un santo del suo grado.

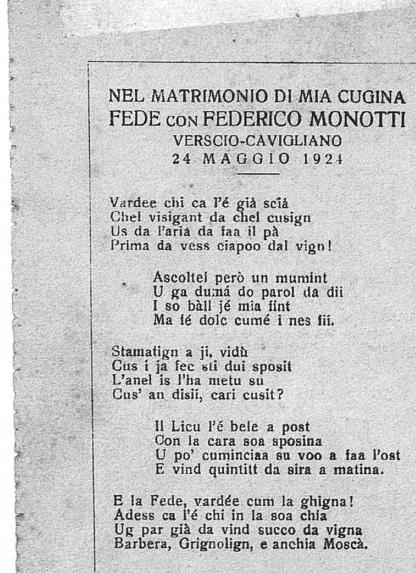
Il suo dio era il generale Guisan, gli arcangeli i colonnelli, i martiri... i poveri soldati. E Lui, sergente maggiore, prostrato servo di simili Divinità.

La divisa la sfoggiava settimane prima della chiamata alle armi, alla sua finestra, come uno stendardo. E con passo spartano, giorni prima se la indossava, sulle tozze spalle, colpito da moto perpetuo lungo le viuzze del paese. Spocchia bonale, "stee calmi in pais, a som su mi a militar"...

In quell'era, avvenne pure l'incontro-scontro fatal. Era stato Lui, proprio Lui, delegato del paese a chiedere la clemenza del vescovo di Lugano. "Gina, stirum i calzoi e la pilanda, a vo giù mi dal vescov" proprio Lui, l'anticlericale, a convincere l'autorità ecclesiastica di donare un nuovo parroco per il comune di Verscio, rimasto orfano.

Mi immagino la toilette dell'omnibus Bellinzona-Lugano, continuamente sull'"OCCUPATO", trasgredendo, proprio Lui, una autorità, il far uso della ritirata durante le fermate! L'invasore del minuscolo territorio, "apartheid" non poteva essere che il nostro eroe, in preda a crampi violenti al basso ventre, avvelenato dall'emozione di dover trovarsi di fronte il Signor, Eccellenza monsignor Vescovo. "Come mi dovrò rivolgere a lui, immaginava il nostro eroe, Barba-Livo, tutto solo, a Lugano, nel Palazzo della curia? Tutto questo succedeva al povero Livo, in sacrificio per l'amato Verscio, del suo gonfalone, del nome intemperato del suo Comune.

Ma ringhiava, seduto-costretto su quel dannato WC della RITIRATA, parola che non dovrebbe esistere nel vocabolario del nostro eroe, tutto AVANZATA e conquista! "Lo decanterò in un discorso", si consolava, "ai miei sudditi concittadini, patrizi o domiciliati, quale fu la mia epopea e la vittoria di Lugano".



L'anda Ida l'a par na matrona
La soa vista l'é sign roventa
Sac fodess chi quaidun ca sona
A la vidarisu bala cula Zenta!

Il Tunign um paar un pivel
A disarisu cu ja vint agn
Varda, Nina, cuma l'é bell
U paar il di ca tifghé decc la magn!

Adess basta, demig un tai,
L'eva già longa aséi la mésa,
Sa continuu, a suced di guai,
E pee i spositi arumai i ga presa.

Salut adunque, vorivas begn
cumé in stu di cari sii sposaa
Lasee chi, i jelt a tifra la fegn
L'é pisei bell un bel po' a viagliaa!

Inquantu pee a la figiolanza
Mi a vel mia vess propi avaro
A van auguri in abbondanza
E chi riva tutt a l'età del Garo!!!

Bon viagg, bon divertiment
A v'auguri da ultim eun tutt il cor
E anchia a sta bona gint
Arrivedess par i noz d'or.

Cuorino LIVO CAVALLI.

VIT. VITO BARBIERI - LEGASCO

Barba-Livio detto Pacign accumulava incarichi e cariche onorificanti, fu Presidente del Patriziato Maggiore di Pedemonte ma, soprattutto, exploit ineguagliato, fu Presidente onorario della Associazione svizzera dei sergenti maggiori, sezione Ticino, di cui era cofondatore. Gli onori che gli attribuivano i pochi colleghi erano strameritati; lì, aveva provato a toccar il cielo col dito, il dignitosissimo caro Livio.

Barba Livio, fedele al suo personaggio, amava il teatro di cui era competente, intelligente e sensibile. La teatralità gli calzava a menadito. Insegnava i primi passi della recitazione ai suoi discepoli...di cui facevo parte, con calore ed umana calda amicizia. Voleva col teatro portare un po' di armonia, di interesse e un "po'da geech in pais". La sua pretesa era umile, oggi gli intellettuali odi parrebbero di attività socio-culturale.

La penna gli era facile al nostro bersagliere. Scriveva in prosa discorsi e brani fantasiosi, fine a se stessi, teneva fedeli diari delle sue gesta o magagne, annotava puntualmente le sue rare scorriere in talami accondiscendenti, "chiare, fresche, dolci notti", parafrasando il poeta!

E dedicava poesie nuziali allo sposo che si era...imprigionato... non più libero, ma pur sempre liberale.

Nello sport eccelse, ma non troppo...

Nel 1930 fa il suo capolavoro. È centauro, ottiene il permesso di condurre la motocicletta, una Condor, e, per di più, è autorizzato a trasportare una seconda persona sul sedile posteriore, nella fattispecie la signora Gina. Per le strade del paese era un cavallino rampante, ante litteram. La vendita di cerotti toccò il boom...

Livio cacciatore: grande amico della selvaggina. La doppia canna era lunga e diritta, la mira, ahimè, storta. Ma Lui, Barba-Livio, era per l'appunto soddisfatto: col suo buon cuore, come poteva uccidere una bestiola?

Nella tarda età, vedovo e rattristato, quando l'amico Sepp Beretta lo vedeva depresso, gli intimava un monito: "Su Livio, ti ti sè un soldat!". Subito rinvigoriva, d'improvviso, scosso dalla carica del soldato! Il Sepp era un altro fenomeno...

"Su ancora Livio, improvvisa un discorso". Al verbo improvvisare, Lui scattava fulmineo in piedi, più di Ben Johnson. Improvisare drogava il suo animo, lo faceva sentire genio persuasivo della retorica, e tutto era palco: una scala, un muretto, un diroccato sui monti.

Barba Livio detto Pacign era anche così. Eclettico, romantico, umano.

In paese, io ne vorrei un altro!



Con i «suoi» soldati.



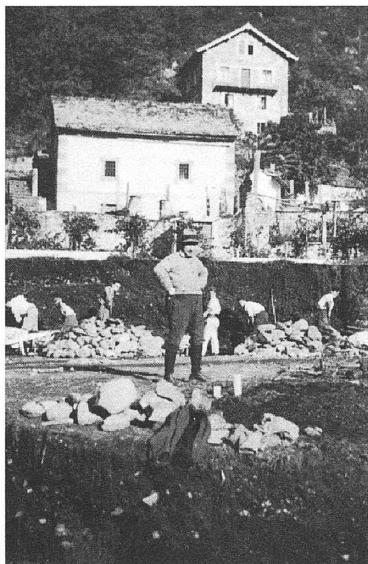
Durante i lavori di costruzione di Villa Maestretti a Verscio, 1933-34.



Assistente cantonale a Brissago, 1932



La moglie Gina nel negozio di famiglia.



AUTOBIOGRAFIA DI UN FABBRO-FERRAIO

Sono nato a Intragna il 29.06.42.

Attinente di Verscio, sono sempre vissuto a Verscio.

Ho frequentato le scuole elementari e maggiori a Verscio.

Mio padre era muratore, come pure mio fratello, mia madre era casalinga.

Durante l'ultimo anno di scuola maggiore si doveva decidere quale professione apprendere per essere iscritti ai diversi corsi di avviamento professionale. Volevo diventare muratore, ma mio padre non volle perché diceva che era una professione molto dura. D'estate si moriva dal caldo e d'inverno si doveva soffiare sulle dita per il freddo.

Allora decisi di diventare meccanico ciclista. A quel tempo noi ragazzi eravamo dei veri artisti a montare assieme pezzi di biciclette trovati qua e là nei riali del paese. Mi ricordo di una bicicletta color marrone coi copertoni lisci riempiti di stracci: non c'erano soldi per comperare copertoni nuovi e camere ad aria. Quante volte ho visto mio padre rappezzare le camere ad aria della sua bicicletta.

Alla fine dell'ultimo anno scolastico si doveva presentare un componimento sulla professione scelta ad una commissione scolastica di circondario comprendente un delegato del comune. Emozionatissimo davanti a quei signori, dopo aver letto il mio componimento, mi sentii dire che quella professione non era adatta perché l'era delle biciclette era ormai passata.

Credo di non aver poi visto così sbagliato, guardando la situazione attuale. Quei signori mi proposero di iscrivermi alla scuola di arti e mestieri di Bellinzona, per apprendere la professione di meccanico di precisione. La situazione finanziaria della mia famiglia non era delle migliori, ma mio padre avrebbe fatto anche questo sacrificio, pur di vedermi riuscire a fare qualcosa di buono.

Ci pensai tutta l'estate, poi rinunciai a questa professione, anche perché non convinto di

questa scelta, e andai a frequentare la Scuola di avviamento professionale a Locarno nella sezione metalli.

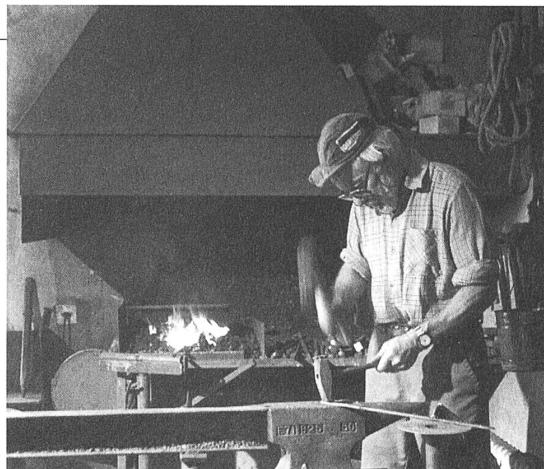
Non sapevo cosa fare, non avendo trovato un posto quale apprendista in qualche ditta. Verso la fine dell'anno scolastico, il professore di tecnologia, sig. Taborelli, mi disse che c'erano ancora due posti liberi per apprendisti: il primo presso una carrozzeria, quale apprendista fabbro carrozziere, (ma all'ultimo momento non mi vollero assumere non ricordo per quale motivo); il secondo presso la zincheria Losa-Seeli di Locarno. Oltre alla zincheria, c'era l'officina nella quale si costruivano vari oggetti in ferro battuto.

Iniziai il primo di luglio l'apprendistato. L'ambiente non era dei migliori.

Si costruivano centinaia di oggetti tutti uguali: due operai lavoravano alla forgia tutto il giorno, mentre i manovali e gli apprendisti lavoravano alle presse idrauliche o a mano o al banco, ad eseguire sempre gli stessi lavori. Il salario era dei più miseri; io prendevo 10 centesimi all'ora. Restai lì fino al mese di novembre; poi, visto che le probabilità di imparare un mestiere non erano molte, mi licenziai; con me, se ne andò anche l'altro apprendista che era già lì da un anno.

Mio padre non era molto contento di come andavano le cose e mi disse di arrangiarmi a trovare un altro posto di lavoro. Andai a chiedere alla ditta Carlo Giugni + Flli a Locarno. Quella era ed è tuttora una ditta di metalcostruzioni, dove lavoravano una quindicina di operai e tre o quattro apprendisti.

In principio, il sig. Giugni non era molto entusiasta di assumere un apprendista scappato da un'altra ditta, ma, dopo avermi provato, fu contento della scelta fatta. Restai lì a finire



l'apprendistato e, agli esami di fine tirocinio, risultai il primo di tutto il Ticino con una buona media. Dopo la scuola reclute e un corso di ripetizione, mio fratello, che nel frattempo si era messo in proprio, mi volle con lui a lavorare. La voglia di imparare a fare il muratore l'avevo ancora, ma purtroppo i nostri caratteri erano completamente diversi, e la cosa durò poco: così che, dopo due anni, tutto finì lì. Eravamo nel 1965. Nel frattempo acquistai, con non pochi sacrifici, alcuni macchinari da fabbro e, sotto ad una baracca di lamiera, iniziai a fare qualche lavoretto.

I primi anni furono molto duri. Pochi sapevano che avevo incominciato il lavoro in proprio. Mi mancava esperienza, mi mancavano attrezzi e macchinari; non avevo un mezzo per trasportare il materiale e i lavori finiti. Ma, a poco a poco, con molti sacrifici, la situazione migliorò. Nel 1965 costruì quasi tutto da solo la mia piccola prima officina, poi, a tappe, aggiunsi negli anni successivi altri ingrandimenti. Trovai a buon prezzo, da una ditta che aveva chiuso a Locarno, alcuni macchinari d'occasione. Andai avanti quasi tutto da solo fino al 1986. Ogni tanto, trovavo qualcuno che mi dava una mano, specialmente per la posa dei miei lavori. Poi, nel settembre di quell'anno assunsi un apprendista che ormai da due anni è operaio, avendo superato gli esami di fine tirocinio.

Il mestiere del fabbro, che oggi sulla carta non esiste più ora si chiama metalcostruttore; è un mestiere antico che risale al tempo in cui l'uomo scoprì i primi metalli.

È un mestiere molto diversificato, un mestiere in cui l'artefice lavora alla sua opera dal principio alla fine.

Dalle barre di ferro di sei metri, dalle diverse sagome, perfette, tutte diritte o quasi, escono ferratine, cancelli, parapetti, lampade, ecc...

E' un mestiere molto duro e impegnativo, è un mestiere artigianale dei più difficili, ma che dà anche molte soddisfazioni. Tutti i giorni si impara qualcosa di nuovo; tutti i giorni sorgono nuovi problemi da risolvere.

Quando il lavoro è finito e posato al suo posto, si scordano le fatiche e le tribolazioni che si sono dovute affrontare per realizzarlo. Purtroppo, pochi giovani apprendono ancora questa professione. Tra non molti anni, saranno sicuramente in pochi a saper lavorare alla forgia, ossia sagomare il ferro a caldo, a far saltar fuori da un pezzo di ferro una bella foglia o un bel fiore: ritengo che in questo campo manchi una scuola qualificata.

Non vedremo più bei balconi lavorati, belle ferratine o lampade in ferro battuto, ma soltanto oggetti diritti e lineari come le barre che arrivano dalle ferrarecce.

Il mondo evolve, tutto evolve e anche il mestiere del fabbro non può sfuggire a questa regola.

Ma sarà solo un bene per l'umanità? Chi vivrà vedrà!

Fausto Brizzi



Immagini di sogno

Il Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte ha presentato fino al 15 di ottobre una mostra personale di Nadia Dueringer-Maestretti. Le sue opere, raggruppate secondo la diversa tecnica (le tempere, le incisioni e le silografie e la pittura su seta), erano disposte nelle tre salette superiori del museo imbastendo un percorso di immagini oniriche e fantastiche, come finestre aperte oltre il reale, su mondi interiori.

Originaria di Verscio, l'artista ha ricordato per i lettori di "TRETERRE" i legami col suo paese, il cammino intrapreso per diventare figurinista di moda, fino alla sua più recente attività di pittrice.

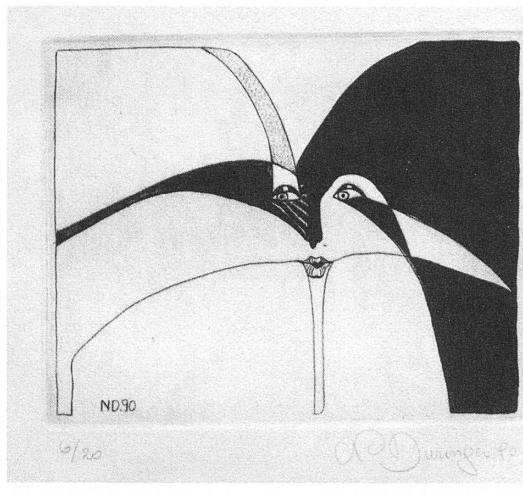
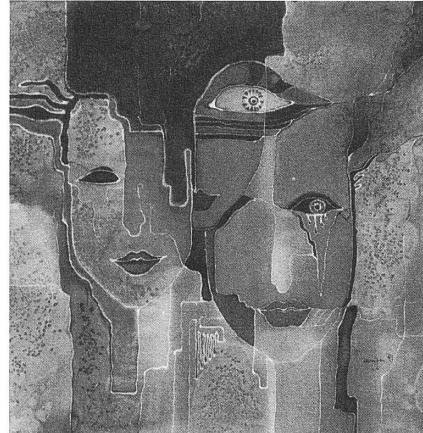
Ester Poncini

"Nelle Terre di Pedemonte, dove il sole imprigiona i suoi raggi nello gneiss, riscaldando generosamente i cuori della sua gente, ho trascorso la mia infanzia.

Abitavamo a Verscio, nella vecchia casa patria dei Maestretti, un vero regno per i giochi di noi ragazzi. Tre piani di camere e stanzoni, il grande cortile col lavatoio, ma soprattutto l'immenso solaio con l'abbaino che guarda su casa Poncini, dove io, da piccola, trascorrevo le mie ore di libertà a rovistare nei vecchi bauli, frugando tra merletti ingialliti dal tempo, vestiti da sera di chissà chi, fotografie sbiadite di lontani parenti mai conosciuti che avevano il sapore di mondi lontani ancora inesplorati. Indugiavo per ore e ore soffermandomi nella lettura di vecchi libri ben rilegati, con stupende decorazioni colorate e scritture in stile liberty. È stato probabilmente in questi momenti magici, di intimità con me stessa nel vecchio enorme solaio, che il mio occhio si è formato, scatenando in me la voglia di poter un giorno riuscire a disegnare ciò che allora ammiravo esterrefatta.

Il mio grande desiderio di frequentare la Kunstgewerbeschule di Zurigo subito dopo le scuole dell'obbligo non venne però esaudito, perché considerata ancora troppo giovane a quindici anni per allontanarmi da casa. Unica via per diventare disegnatrice di moda e stilista era a quel tempo di frequentare dapprima le scuole professionali di Locarno e proseguire poi alla Kunstgewerbeschule di San Gallo. Così

Nadia Dueringer-Maestretti al Museo regionale



avvenne e nel 1962 partii per la Svizzera tedesca. La variante "Milano" non entrava neanche in considerazione per la mentalità del tempo. Dopo il periodo di studi come figurinista ottenni subito con l'aiuto della scuola un posto di lavoro nella ditta di confezioni Weibel.

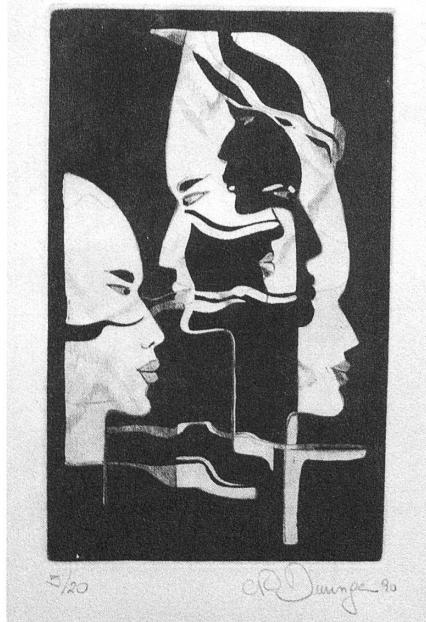
Fu un'esperienza entusiasmante, con possibilità di frequenti viaggi a Parigi, la mecca della moda. Visitavo i templi dei famosi stilisti, da Dior a Coco Chanel, a Givangy, a Nina Ricci, a Yves St. Laurent, e assistevo alle sfilate delle loro prestigiose collezioni.

Nel 1967 la voglia di cambiamento mi portò a conoscere e apprezzare il ricamo. Entrai alla Bischoff Textil AG. di San Gallo come disegnatrice, illustratrice e creatrice di ricami, con la possibilità inoltre di disegnare manifesti di moda per esposizioni e vetrine. Un lavoro che mantenni anche dopo essermi sposata con Walter, fino al 1986. Nel frattempo trasferii il mio domicilio a Zurigo, poi nel Ticino, a Breganze e infine a Savosa.

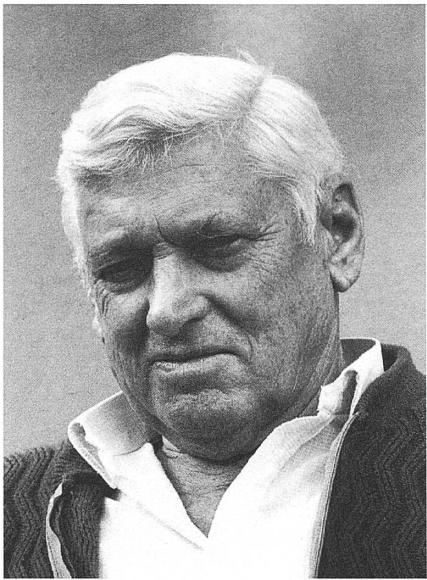
Nel 1987 scoprii la passione di dipingere la seta, impregnando questo meraviglioso e pregiato materiale con dei colori brillanti. Nell'atelier di Savosa da allora lavoro con la tecnica dell'incisione, con la silografia, le tempere, l'acquerello e la pittura su seta.

È sempre abbastanza difficile spiegare a parole la pittura: le motivazioni e le sensazioni che si sprigionano durante il lavoro fuoriescono forse dall'inconscio creando e scomponendo i colori, amalgamandoli o dividendoli tra loro. A prescindere da ciò che è stata la sensazione dell'artista e da ciò che vuol comunicare il suo pensiero, credo che ognuno di noi debba avere la libertà di cogliere le proprie emozioni davanti a ciò che io definisco immagini.

Ringrazio l'Associazione Amici delle Tre Terre e l'Associazione Amici del Museo per avermi dato l'opportunità di presentare il mio lavoro in una mostra nell'incantevole museo di Intragna.



Bruno Hefti



Bruno Hefti nasce in Brianza, (la data non si dice ma i maligni sostengono nel 1912), ma subito parte ed i primi sei anni li passa in Tirolo. Ritornerà in Brianza, a Ponte San Pietro dove frequenta le scuole.

Nato in una famiglia dedita alla lavorazione del cotone parte a sedici anni per apprendere quello che diverrà il suo mestiere.

Parte per la Francia, trovandovi un fratello precedentemente emigrato, dove apprende i segreti della viticoltura nei famosi vigneti del Bordeaux.

Dopo tre anni altro spostamento e questa volta verso la Germania, a Monaco dove lavora in un grosso centro di pollicoltura, attività alla quale dedicherà la maggior parte del tempo nei successivi vent'anni.

Dapprima si reca Inghilterra dove completa la sua formazione teorica e poi in Svizzera ad Aarau dove dirige una pollicoltura. In questo periodo conosce Gertrud, una profuga tedesca che presto diventerà sua moglie.

Nel 1941 dopo la nascita del primo figlio Bruno, il primo approccio con Verscio. L'ex azienda di pollicoltura Loesli, acquistata dal dottor Frei a causa della scomparsa del proprietario, venne venduta per l'allora estremamente ragguardevole somma di 55000 franchi. Acquirente manco a dirlo Bruno.

I primi anni comportano il superamento di grosse difficoltà, quali una costante mancanza di liquidità, equivalente all'essere sempre in bolletta, una ulteriore bonifica dei terreni coltivabili disseminati di sassi che ne impedivano uno sfruttamento razionale e la rinnovellizzazione degli impianti. A tutto questo viene ad aggiungersi la "calamita" di altri tre figli da allevare: Carlo, Marco e Remo, nell'ordine.

L'integrazione con gli abitanti di Verscio, malgrado la distanza della sua abitazione dal nucleo del paese, mi si riferisce che è avvenuta senza particolari problemi. Egli è stato per un certo periodo attivo nel consiglio comunale e poi quasi per celia, candidato per le elezioni al Gran Consiglio.

Mi viene anche reso noto della partecipazione dei figli sia alla dottrina protestante del pastore Hess che alla messa cattolica di Don Roberti addirittura in qualità di chierichetti, un'autentica "eresia".

Nel 1950 un grosso incendio distrugge quasi interamente lo stabile principale della pollicoltura e l'abitazione. Si dice che dal ponte Maggia a Solduno si vedessero addirittura i bagliori. Grazie ai sussidi è stata possibile la ricostruzione, ma si ricorda con piacere soprattutto la grande disponibilità della popolazione di Verscio che ha soccorso e ospitato la famiglia.

Dopo questo momento di grosso disagio, sia

la produzione agricola che la situazione economica della famiglia tendono a migliorare. I figli danno il loro apporto al buon funzionamento dell'azienda, e data la grande mole di lavoro, comincia un'affluenza di lavoratori dalla regione e dalle valli italiane vicine, in qualità di aiutanti.

La fattoria funge poi anche da luogo d'incontro per vecchi amici, conosciuti negli anni passati per l'Europa.

I figli cominciano a dedicarsi a quelle che diverranno le loro attività principali: Bruno è impiegato presso le poste, Carlo parte per l'Australia dove ora conduce un'impresa di costruzioni e ve lo posso assicurare legge Treterre.

Marco lavora presso le ferrovie e Remo continua l'attività paterna nella fattoria.

Nel 1969 un grave lutto coinvolge la famiglia, Gertrud già di salute cagionevole muore. Comincia in questo periodo una progressiva specializzazione della fattoria che diventa azienda dedita esclusivamente alla coltivazione della vite.

Nascono pure i primi nipoti, che cominciano ad "infestare" la campagna di Verscio. Bruno nel 1975 si risposa con Herta e abbondana quasi totalmente il lavoro nella fattoria mantenendosi però attento alle faccende agricole e prodigandosi in consigli per il successore Remo. Nel periodo del pensionamento due gravi lutti vengono a turbare la sua vita: muoiono sia il figlio Bruno che la moglie Herta ma prontamente dopo questi duri colpi si riprende e continua le attività di sempre, sostenuto da una volontà e da una ironia davvero fuori dal comune.

Francesco Hefti

Emmy Bührer, novantenne

Da ormai 56 anni vive a Verscio, in cima al paese, in una casa rossa. Da 17 anni è vedova e adagio adagio si è abituata alla vita solitaria. Ora fa fatica a camminare, ma finché riesce in una qualche maniera a restare nella sua casa, è contenta.

Ogni giorno va alla posta, si reca a fare le spese ma se qualcuno poi si offre di portare la sua sporta su per la scalinata non dice di no. A Verscio ci sono parecchie donne oltre gli ottanta, anche la sua vicina, la signora Susanna Leoni. Queste signore anziane le conosce ancora, ma i bambini ormai non più. In seguito ad una narcosi subita quest'anno ha perso quasi la facoltà di parlare, non riesce più a parlare l'italiano, che però capisce ancora perfettamente e le altre lingue straniere, si limita a parlare lo svizzero tedesco.

Si trova molto bene a Verscio e non vorrebbe mai vivere in una città. Passa i giorni leggendo moltissimo, per esempio la Weltwoche, la Nuova Libera Stampa, la Neue Zürcher Zeitung, s'interessa di politica, sa tutto sullo Spazio Economico Europeo ed il 6 dicembre è andata a votare. Non compra più libri nuovi perché la sua biblioteca è già ben fornita. Rilegge una parte dei libri che ha. Risponde ancora alle lettere che riceve ma piuttosto che scrivere preferisce telefonare. È molto riconoscibile alle persone che la assistono nei lavori domestici pesanti, grazie a loro può continuare a vivere a Verscio.

Eva

LA SCOMPARSA DI ANTONIO ZANDA



Il 13 novembre si è spento all'Ospedale Civico di Lugano, dove era ricoverato da alcune settimane per una grave malattia, ANTONIO ZANDA, prezioso collaboratore della Rivista TRETERRE quale giornalista coordinatore. Aveva 68 anni.

La sua inaspettata scomparsa rappresenta una grave e dolorosa perdita per la nostra Redazione e per tutta la comunità.

Il Comitato dell'Associazione Amici delle Tre Terre di Pedemonte e i collaboratori della Rivista Treterre porgono le più sincere condoglianze ai familiari.

La sua figura sarà ricordata sulla prossima edizione di Treterre.

NASCITE

04.07.92	Michelotti Raffaele di Marco e Christine
21.07.92	Quadri Rossella di Remo e Emanuela
25.07.92	Avosti Sophie di Amabile e Isabelle
07.08.92	Broggini John di Mauro e Manuela
02.08.92	Maccariello Kevin di Ivo e Stefania
05.09.92	Candolfi Roberta di Ivo e Consuela
10.09.92	Kürsteiner Diana di Rudolf e Monika
06.10.92	Nagel Yannick di Wolfgang e Cornelia
21.10.92	Genovini Matteo di Ivano e Adele
22.10.92	Ceroni Danilo di Aldo e Elena

MATRIMONI

15.05.92	Columpsi Giampaolo e Connus Nathalie
25.06.92	Printz Alexander e Frigerio Heidi
28.08.92	Cavalli Paolo e Lipari Carla
31.10.92	Maggetti Renzo e Kustrimovic Snezana

MORTI

26.09.92	Cavalli Olga
02.11.92	Cremaschi Giovannina



IMPIANTI SANITARI
E RISCALDAMENTO

6653 VERSCIO

Tel. 093 81 11 91

VIDEO - HIFI - INSTALLAZIONI ANTENNE

Pazzinetti radio-tv

6653 VERSCIO

TEL. NEG. 093 / 81 28 88 TEL. ABIT. 093 / 81 18 31

DISTRIBUTORE UFFICIALE



BELOTTI GINO

MOBILI E
SERRAMENTI

6654 CAVIGLIANO

Tel. 093 81 13 58

GROTTO PEDEMONTE VERSCIO

NUOVA GERENZA
UGO E LALO

OFFICINA
MECCANICA

BAZZANA GIULIO

6652 TEGNA
093 81 17 50

Servizio tubi idraulici ad alta pressione EUROPOWER

MAURO PEDRAZZI

IMPRESA COSTRUZIONI

6653 VERSCIO

Tel. 093 81 12 21



SOLDINI
DIVISIONE

Piazza Muraccio
6600 LOCARNO
Tel. 093 31 28 14
MUSICA

air grischa

PUNTUALITÀ
PRECISIONE
SICUREZZA



San Vittore

P.O. Box 8
Telefono 092 29 27 27
092 29 23 23
Telex 79 930 airgr ch

Rappr. regionale:
Gaiardelli Angelo - Minusio
Tel. 33 20 02